

Cinema per pensare e per far pensare

ALBERTO AGOSTI¹

CINEMA
per pensare e far pensare



Coco

Regia: Lee Unrich, Adrian Molina
Sceneggiatura: Adrian Molina, Matthew Aldrich
Musiche: Michael Giacchino
Casa di produzione: Pixar Animation Studios
Distribuzione: Walt Disney Studios
Paese di produzione: Stati Uniti d'America
Genere: animazione, fantastico, musicale
Durata: 109'

Vi sono innumerevoli buoni motivi per giustificare la proposta di visione di *Coco*, lungometraggio d'animazione della Pixar, celebre casa di produzione cinematografica appartenente alla Walt Disney Company. È doveroso anticipare che, secondo chi scrive, *Coco* non è un film per un pubblico troppo giovane, ancora troppo poco strutturato per non farsi impressionare da una narrazione che si svolge parallelamente tra il mondo dei vivi e quello dei morti. Detto questo il racconto è tra i più interessanti sul piano educativo, poiché i temi che tocca sono cruciali, e riguardano il divenire esistenziale di ciascun essere umano, chiamato a confrontarsi con i suoi propri compiti di crescita, principalmente con il principio dell'autodeterminazione. Si tratta di un valore di base cui corrisponde un atteggiamento volitivo espressione di libertà costruttiva, cui sono connesse le dimensioni della responsabilità e dell'imputabilità di ogni singolo volere e di ogni singola azione. Il protagonista della storia è Miguel Rivera, un dodicenne che vive nella città messicana di Santa Cecilia e che ambisce a di-

¹ Università degli Studi di Verona.

ventare un musicista, al pari del suo idolo Ernesto de la Cruz, ormai defunto e ricordato dal popolo come un grande artista. Questo suo desiderio, però, trova l'avversità della famiglia, soprattutto della nonna, ferocemente contraria a tutto ciò che sia connesso con la musica. La nonna, e tutta la sua famiglia, vorrebbero che Miguel, anziché coltivare la sua propensione artistica, si dedicasse al mestiere di suo padre e, prima di suo padre, del nonno e degli altri antenati: il calzolaio. L'unica che sembra confortare Miguel, seppure in preda ad un'apatia che appare ormai irreversibile, dovuta all'età estremamente avanzata, è la bisnonna, Coco. Quando Miguel suona la chitarra del suo idolo dopo averla sottratta nel mausoleo dov'egli è sepolto, il piccolo protagonista si ritrova nel mondo dei morti, dove ha modo di conoscere i membri della sua famiglia appartenenti oramai all'aldilà. Qui Miguel apprende che è maledetto per aver rubato un oggetto ad un morto, e che, se non ritornerà entro l'alba nel mondo dei vivi, sarà costretto a restare per sempre nel mondo dei defunti. Miguel vede il suo corpo che comincia a trasformarsi in scheletro, processo che si potrà arrestare solo se egli riceverà da uno dei morti di famiglia una speciale benedizione attraverso un petalo di calendula. L'indugio su una piccola parte della complessa trama del film era necessario per avvertire il lettore che appunto Coco non è, a nostro avviso, proponibile indiscriminatamente, a qualsiasi soggetto in giovane età. Tornando ai motivi per cui si ritiene che quest'opera sia valida sotto il profilo educativo, innanzitutto va evidenziato come sia il tema del ricordo a fare da collante principale tra i diversi eventi narrati. La valenza della capacità, ma anche della volontà di ricordare come tratto costitutivo di un'esistenza vissuta con pienezza viene opportunamente enfatizzata. Vale la pena di prestare attenzione e valorizzare quanto ci proviene dalla cultura messicana, alla quale il film si riferisce. Può essere motivo di feconda riflessione far apprezzare ai giovani che in Messico, in ogni famiglia, i morti vengono ricordati attraverso l'esposizione di loro fotografie nella *ofrenda*, sorta di tabernacolo che viene allestito in occasione del Día de los muertos². Mentre da noi il giorno dei defunti è un giorno vissuto con tristezza, nella regione messicana è occasione di festa, perché secondo la tradizione di quel Paese, in quella data i morti tornano a far visita a parenti ed amici. Per indicare loro la strada giusta vengono sparsi per terra i 'fiori dei morti'. Sulle *ofrendas* vengono posti cibi ed elementi essenziali,

² Le celebrazioni del Día de los muertos si svolgono dal 31 ottobre al 2 novembre. Nelle stesse date vengono celebrate le feste cristiane di Tutti i Santi e la Commemorazione dei defunti. Il 31 ottobre è specificamente dedicato alle anime dei bambini, mentre l'1 e il 2 ai defunti adulti. Sussiste la credenza che in tal modo, ricordando i morti e festeggiandoli, si permette loro di tornare in vita per un po' di tempo. Il Día de los muertos, per i suoi caratteri di bellezza e di originalità, è stato nominato dall'Unesco Capolavoro del Patrimonio Orale e Immateriale dell'Umanità.

come il fuoco e l'acqua. In questo modo i messicani coltivano il ricordo dei morti, un ricordo che dà gioia, un ricordo generativo. Ed è il ricordo di un morto a guidare il desiderio di crescita e di realizzazione di Miguel, ovvero ad orientare il suo slancio vitale. Il ricordo, dunque, che riguarda il passato, diviene essenziale per costruire il futuro. Scriveva Gabriel García Márquez che: «La vita non è quella vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla». Quasi a voler dire che eliminare i ricordi è come cancellare per sempre pezzi di storia, destinandoli ad un oblio senza ritorno. A fare da specchio alla capacità e volontà di ricordare, vi è poi nel film lo struggente desiderio dei morti di essere ricordati, motivo che ha ispirato da sempre, e continua ad ispirare, la produzione letteraria, in special modo quella poetica. In un'epoca come la nostra, in cui si dimentica in fretta per far posto a desideri sempre nuovi, *Coco* mostra invece come sia importante tenersi saldi alle proprie radici, apprezzando l'appartenenza a qualcosa di profondo, a squarci di vita condivisi. Appartenere non significa, però, essere costretti per forza a rimanere ancorati alle regole di un gruppo, quello familiare in questo caso, bensì cercare di conciliare, fino a che è possibile, le proprie esigenze individuali con quelle delle persone che ci vivono accanto. Miguel sa rispettare i legami familiari, ma sa anche svincolarsene, quando capisce che questi ultimi rischiano di divenire per lui una gabbia che gli impedirebbe di crescere seguendo e assecondando le sue passioni. Eppure egli sa anche ritornare in famiglia, tenendosene aggrappato, come aggrappato egli sa tenersi ai ricordi, perché il vero nemico da temere è la smemoratezza, che comporta il conseguente oblio di chi viene dimenticato. Miguel nel mondo dei morti sembra addirittura perdersi, ma il suo amore per la musica, passione alla quale sa mantenersi fedele, gli consente di ritrovare la via smarrita, grazie anche alla compagnia di un simpatico cane, che, guarda caso, si chiama Dante. Miguel vive lo stesso smarrimento che ci coglie ogni volta che pensiamo alla morte, che il film suggerisce di accettare come dimensione ineludibile sempre presente nel cammino della vita, dimensione che suggerisce di vivere con più intensità e profondità i giorni terreni. Se la morte è accettata come inevitabile destino, nondimeno allora può aiutare la scoperta, attraverso la ricerca nel passato, di come ha vissuto chi ci ha preceduto nell'aldilà, cercando di condividere le scelte di chi non c'è più non tanto per ripercorrerle, quanto invece per abbracciare con maggior consapevolezza il proprio progetto di vita. È quanto succede a Miguel, che si rafforza nel suo sogno di diventare musicista passando attraverso una prima morte psicologica, ma anche simbolica, vissuta qui sulla terra, quando la nonna, in una delle scene iniziali, gli sfascia la sua chitarra. La realtà della morte viene poi conosciuta dal protagonista della storia nel mondo dei morti, raffigurato nel film come un luogo pieno di colori, di musica, di allegria. A proposito di colori e di musica una nota va dedi-

cata alla qualità visiva e sonora del film, davvero superlative. L'animazione degli scheletri è sorprendente. Le strutture dell'oltretomba sono geniali, dominate da una tonalità luminosa giocata sull'arancione, colore simbolo dell'armonia interiore, di creatività, di fiducia profonda in sé stessi e negli altri. L'arancione, che domina nel mondo dei morti, è il simbolo della comprensione, della sapienza, dell'equilibrio, ma nello stesso tempo dell'ambizione, innanzitutto quella di essere ricordati. La colonna sonora, lavoro raffinato del compositore statunitense Michael Giacchino, è impreziosita da una serie di canzoni originali tra le quali spicca *Ricordami*, nel cui testo – che si può apprezzare in parte nella lingua italiana e in parte in quella spagnola, durante i titoli di coda, nell'interpretazione appassionata, generosa e delicata del cantante Michele Bravi – si dice che la musica sa unire con le note il cuore e l'anima, assicurando nel tempo la continuità degli affetti. Gli altri brani hanno i tratti delle composizioni messicane, calde e armoniose, con testi che raccontano di luoghi vissuti e di legami familiari, nonché di sogni. Un'attenzione specifica andrebbe poi assegnata alle diverse figure che compaiono nel film. Ciascun personaggio infatti meriterebbe un'analisi approfondita, ma è la figura della bisnonna quella che forse si rivela più generativa. L'anzianissima Coco, resa muta dall'età, apparentemente incapace di intendere, è colei alla quale Miguel parla incessantemente, perché sa che da lei non riceverà giudizi e, pur sentendo le sue parole, ella non reagirà, come gli altri adulti, con rimproveri, divieti e perentorie prescrizioni. Coco è stata madre, più volte, ma sa tornare bambina proprio grazie al ricordo di suo padre e della sua musica. Coco è l'immagine del ricordo che sa stare in silenzio, un silenzio che ascolta e che protegge, un segreto che soltanto al momento giusto si disvela, sprigionando una carica vitale per chi ha il privilegio di assistere a questa rinascita, a questo ritorno al bambino e alla bambina che abitano dentro ciascuno di noi, fino alla fine dei nostri giorni.